

Scienza in azione

From industrial growth pole to possible urban bioregion: Corona verde and the new wave of urban planning in Turin

Da polo di crescita industriale a possibile bioregione urbana: Corona verde e la nuova stagione urbanistica di Torino

Fiorenzo Ferlino*, Francesca Silvia Rota**

* IRES Piemonte, Turin

** University of Turin, Department of Economics and Statistics "Cognetti de Martiis"; mail: francesca.rota@unito.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: FERLINO F., ROTA F.S. (2022), "Da polo di crescita industriale a possibile bioregione urbana: 'Corona verde' e la nuova stagione urbanistica di Torino", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 2, pp. 60-69, <https://doi.org/10.13128/sdt-13701>.

First submitted: 2022-5-31

Accepted: 2022-11-17

Online as Just accepted: 2022-11-26

Published: 2022-12-29

Abstract. The article explores the opportunity to apply Alberto Magnaghi's urban bioregion model to the case of Turin. Much weakened, both in vision and in political leadership, after the 2008 and CoV-iD-19 crises, Turin can use the urban bioregion paradigm to reorganize its urban and regional planning and pursue new ambitions of sustainable development. Moreover, in the area of "Corona verde" project (for the development of Turin's periurban green infrastructure) the city already has the ideal context to experiment the integrated territorial vision proposed by Magnaghi. In Corona verde natural, ecosystem and landscape resources, as well as in its production and governance traditions, there are the conditions to overcome the traditional Turin-centric closure and to promote new governance models based on the development of circular supply chains, of the place values and of the local communities leading role.

Keywords: urban bioregion; Turin; urban planning; "Corona verde"; green infrastructure.

Riassunto. Il contributo approfondisce le potenzialità di applicazione al caso della città di Torino del modello di bioregione urbana proposto da Alberto Magnaghi. Uscita molto indebolita dall'esperienza della crisi del 2008 e del Covid-19, tanto nella vision quanto nella leadership politica, Torino può trovare nella bioregione urbana il paradigma attorno a cui riorganizzare la propria pianificazione urbana e territoriale e coltivare nuove ambizioni di sviluppo sostenibile. La città, d'altro canto, possiede già nel territorio del progetto "Corona verde" (per lo sviluppo dell'infrastruttura verde periurbana) il contesto ideale entro cui sperimentare il modello di sviluppo integrato proposto da Magnaghi. Nelle risorse naturalistiche, ecosistemiche e paesaggistiche della Corona verde, così come nelle sue tradizioni produttive e di governo, vi sono le premesse per superare la chiusura Torino-centrica e promuovere nuove forme di governance territoriale basate sullo sviluppo delle filiere circolari, dei valori dei luoghi e del protagonismo delle comunità locali.

Parole-chiave: bioregione urbana; Torino; pianificazione urbana; "Corona verde"; infrastruttura verde.

1. Torino, il *Principio territoriale* e la proposta della bioregione urbana¹

In un seminario svoltosi il 15 Gennaio 2021 a Torino presso l'Unione culturale Antonicelli,² il volume *Il Principio territoriale* di Alberto Magnaghi (2020) ha fornito lo spunto – potremmo dire la scusa – per rileggere la storia recente dell'urbanizzazione di Torino. Una storia che, dal secondo Dopoguerra in poi, è stata segnata dall'abiura alla costruzione di una nuova pianificazione e dalla continuità del cosiddetto "Sistema Torino":

¹ Nella stesura del contributo è possibile distinguere le seguenti attribuzioni: a F. Ferlino i parr. 2 e 4; a F.S. Rota i parr.1 e 3.

² Per i dettagli delle relazioni presentate dai relatori Aldo Bonomi, Giuseppe Dematteis, Davide Derossi e Fiorenzo Ferlino, si rimanda al numero di Maggio 2021 di *Dialoghi Urbani. I quaderni di città e territorio* (<<https://cittaeteritorio18.wixsite.com/dialoghiurbani/copia-di-archivio>>, 11/2022).

una *élite* locale di gruppi di interesse che ha bloccato, negli anni più recenti, il dibattito sui problemi della città (MONTANARI 2021), ulteriormente acuti dalla crisi, dalla pandemia e dalla crisi energetica. In questa situazione di immobilismo e chiusura, la proposta di Magnaghi per una progettualità ispirata al principio della *bioregione urbana* potrebbe fornire nuove e interessanti prospettive.

Per Magnaghi, la risposta alla crisi del modello urbano contemporaneo risiede in una nuova concezione di territorio, strutturata attorno a:

- reti di piccole e medie città, in cui le aree metropolitane altro non dovrebbero essere che “città di città”, mentre le città assumono la forma di villaggi urbani, con iniezioni di verde e l’attivazione di servizi ecosistemici ed eco-territoriali;
- territori autogovernati nelle espressioni dell’economia fondamentale e dello sviluppo di cicli di prossimità (COLLETTIVO PER L’ECONOMIA FONDAMENTALE 2019), dove tutto quello che la comunità produce è il risultato di un sistema produttivo locale a valenza etico-sociale, che valorizza il patrimonio e le risorse locali;
- comunità locali che sono anche comunità energetiche, volte all’autosufficienza attraverso soluzioni orientate alla decarbonizzazione e alla realizzazione di modi sostenibili di muoversi e di consumare;
- sistemi territoriali aperti che danno forma ai livelli superiori e che scambiano beni e servizi con i sistemi ambientali, i sistemi fluviali, i sistemi agro-forestali, gli spazi rurali e le scale autopoietiche (DEMATTEIS 1997; JURI 2017) inferiori e superiori.

Riprendendo l’analisi per Ambiti Territoriali Integrati (AIT) contenuta nel documento preliminare di revisione del Piano Territoriale Regionale (PTR), è possibile verificare su quali matrici territoriali si potrebbe realizzare nel Torinese il progetto della bioregione urbana (Tab. 1).

Tabella 1. Le matrici territoriali dell’AIT di Torino nella prospettiva della bioregione urbana (i Comuni che ai sensi del PTR formano l’AIT sono 41). Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte (2021).

	Matrici geo-economiche	Matrici paesaggistiche e eco-sistemiche	Matrici culturali	Matrici infrastrutturali
Reti di città, sistemi urbani complementari	Diversificazione dimensionale, funzionale e territoriale dei sistemi urbani (ranghi diversi). Presenza dell’Ente metropolitano	Territorio diversificato (pianura, collina) Presenza di numerosi beni paesaggistici (ai sensi del PPR)	Forte componente industriale, tecnica e produttiva. Elevata presenza di popolazione straniera Iniziative per il decentramento	Efficace ottimizzazione e bassa dispersione del patrimonio abitativo Forte residenzialità, presenza di attività industriali e infrastrutturazione
Economia fondamentale e di prossimità	Valori elevati di ricchezza, capitale umano e prerequisiti abitativi Buona offerta di servizi sanitari e socioassistenziali (eccezione: strutture per l’infanzia)	Presenza di aree degradate e compromesse da riqualificare. Elevata capacità di uso del suolo.	Forte cultura artigianale Importanza del settore agricolo, agroindustriale e delle economie rurali	
Comunità locali, associativismo	Persistente polverizzazione amministrativa che richiede strumenti efficaci di coordinamento tra enti Varietà e eterogeneità di opportunità e dotazioni sulla cui base costruire progettualità condivisa			
Buone pratiche energetiche e di sostenibilità	Basso rischio ambientale (eccezione: edificazione in aree a rischio idraulico rifiuti pericolosi in forte aumento)	Buona presenza di aree di spiccato pregio naturalistico e aree a diverso grado di connettività ecologica. Risorse naturalistiche che costituiscono una grande ricchezza dal punto di vista fruitivo e turistico	Aumentata sensibilità e consapevolezza delle sfide ambientali e energetiche. Meno rifiuti prodotti, meglio gestiti (riciclo)	Riqualificazione in atto di stabilimenti pericolosi, siti contaminati e parco veicolare. Rete fognaria in adduzione al grande impianto di depurazione di Torino. Sistemi di teleriscaldamento
Scambi esterni	Buona capacità di formazione del capitale umano Elevata offerta servizi ospedalieri e socio assistenziali	Elevate risorse idriche (quattro aste fluviali) Qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei in miglioramento Vasto sistema di aree naturali protette e Unesco Consistente presenza di verde pubblico procapite	Aumentata pressione sulla risorsa idrica sotterranea a causa dell’incremento dei pozzi a uso idropotabile,	Presenza di grandi impianti di gestione integrata delle risorse idriche

Emerge un insieme diversificato di 'leve' di sviluppo da integrare con le trasformazioni urbane di lungo corso e con le preesistenze storiche del sistema territoriale. In questa prospettiva storica il paragrafo 2 ricostruisce le quattro tappe più significative della pianificazione e dello sviluppo della città (FERLAINO 2022); il paragrafo 3 presenta il caso della Corona verde di Torino quale territorio elettivo in cui implementare il modello della bioregione urbana; il paragrafo 4 traccia alcune prime conclusioni.

2. Le fasi della pianificazione urbana di Torino

2.1 Torino fordista

Il periodo fordista della Torino *one company town* comincia nel 1915, con la costruzione dello stabilimento del Lingotto (costola della Ford di Detroit, importata a Torino da Giovanni Agnelli) e si conclude con l'annuncio della sua chiusura, nel 1982. Il Lingotto è la fabbrica fordista per eccellenza. Entrata a regime nel 1926, essa ricevette persino i complimenti di Le Corbusier (1924), che la definì uno degli spettacoli più impressionanti che l'industria abbia mai offerto. Oggi, di questo gioiello della manifattura nazionale si è preservato l'involucro esterno, mentre l'interno è stato riconvertito a centro commerciale su disegno di Renzo Piano. Il resto della *one company town* trova la sua espressione territoriale nel Piano Rigotti del 1959, la cui scelta di gestire l'onda della crescente immigrazione attraverso la sopraelevazione degli edifici e la costruzione di nuovi quartieri (allora periferici, oggi non più) avrebbe cancellato i borghi storici e il rapporto di Torino con la campagna.

Il fordismo torinese terminò con la marcia dei quadri FIAT del 1980, che pose fine all'occupazione della fabbrica e mise a nudo l'incapacità politica e sindacale di realizzare un modello consociativo tra Sindacato, Stato e privati con cui gestire la trasformazione in atto. È invece prevalso un capitalismo sempre meno orientato a produrre e sempre più affascinato dai consumi, dall'internazionalizzazione e dall'azzardo finanziario. Dopo la marcia dei quadri FIAT si chiuse anche il forte legame di sviluppo tra fabbrica e città: prima del 1980, localmente la FIAT chiedeva ancora aree per ampliamenti; qualche mese dopo richiedeva la Cassa integrazione per gli operai di Mirafiori e del Lingotto, puntando sulla delocalizzazione verso contesti a più basso costo del lavoro (Centro e Sud Italia, Brasile, Polonia e Serbia).

2.2 Torino postindustriale

Il secondo periodo dello sviluppo urbano di Torino è quello che Alain Touraine definisce "postindustriale". Con il cambio di strategia della FIAT, il nuovo Piano regolatore – il cosiddetto Piano Radicioni – nel giro di pochi mesi divenne vecchio e inattuale. La richiesta di FIAT di nuove aree industriali urbane venne meno e, nel 1982, fu lanciato il concorso internazionale per rifunzionalizzare lo stabilimento del Lingotto dopo la sua definitiva chiusura. È la fine del fordismo e del tentativo di traghettare Torino verso un nuovo industrialismo. Vittima sacrificale di questo processo fu il Piano Radicioni, che si preoccupava della delocalizzazione della grande impresa ma anche della rilocalizzazione in città dell'industria ancora in gran parte attiva nei cortili urbani, del risanamento del centro storico e dei quartieri di edilizia popolare, dello sviluppo residenziale, del potenziamento del trasporto collettivo e dei trasporti, del rispetto degli standard urbanistici, della costruzione della cintura verde collinare e della riqualificazione dei parchi interni alla città, del decentramento reticolare di alcuni grandi servizi, tra cui l'università.

La ricomposizione postfordista richiese anni di travagliata elaborazione e fu segnata da riadattamenti continui della *governance* urbana: in soli otto anni, dal 1985 al 1992, si susseguirono quattro sindaci (Cardetti, Noya, Zanone e Cattaneo Incisa) prima di arrivare al commissariamento prefettizio. È in questa fase che nasce l'idea di passare dalla produzione industriale di valore alla valorizzazione della rendita urbana. Riutilizzare i vuoti industriali e le dorsali ferroviarie per soddisfare i consumi e i bisogni della crescente terziarizzazione del mercato del lavoro divenne l'idea trainante su cui costruire una nuova città. Dal 1986 al 1995, Torino intercettò questo nuovo paradigma e lo modellò nel piano Gregotti-Cagnardi. In questa fase, case e supermercati andarono a occupare una quota di suolo urbano superiore alle previsioni del piano Gregotti, mentre il terziario 'alto' delle attività innovative e dei servizi alle imprese crebbe meno delle aspettative (DANSERO, SPAZIANTE 2016). All'interno di questa enorme trasformazione, stimata in 4.097.254 mq (circa il 12% della superficie totale urbana), rimase comunque molto alta "la quota che, nella trasformazione, è passata da usi privati a usi pubblici (oltre il 62%)" (*ibidem*, 81) e molte sono state le riconversioni a verde pubblico (p.es. il Parco Dora, 456.000 mq di superficie).

2.3 Torino pirotecnica e stratosferica

Le Olimpiadi invernali del 2006 furono il coronamento del modello di crescita basato sulla rendita urbana e delle ambizioni europee della Torino Strong MEGA (ESPO 2006): una città metropolitana competitiva nell'innovazione, nell'attrazione turistica delle reti lunghe, nei flussi dei *city users* e soprattutto dei *metropolitan business* (riprendendo la definizione di Guido Martinotti del 1993). È in questa fase che si affermano le istanze della crescita sociale e creativa dei luoghi, del benessere materializzato negli spazi della città e misurato dalla sua rendita differenziale. Si scommette sull'economia dell'informazione, della conoscenza, della produzione artistica e della creatività e si punta soprattutto sul turismo e sull'attrattività generatrice del *milieu innovateur*. Si guarda alla nuova classe creativa, ipotizzata da Florida (2003), fondata su tolleranza, talento e tecnologia. Si importa la *movida* spagnola come modello per generare il *take-off* dei processi di *gentrification*, di riqualificazione delle sacche di degrado urbano e conseguente craterizzazione della rendita, ancora presenti in alcune zone del centro e nelle aree a esse continue. Ma la *movida* torinese del nuovo millennio mette anche in moto la *gentrification* dei quartieri interessati e, in una sorte di eterogenesi dei fini, alimenta l'ondata neoliberista di privatizzazione degli spazi pubblici e di diffusione del mercato dell'alcol e del cibo mediocre, che allontana dalle tradizionali pratiche di autoproduzione e autoconsumo alimentare.

L'esperienza torinese delle Olimpiadi non viene elaborata politicamente nei suoi aspetti critici e chi lo fa – per esempio, alcune analisi del centro Omero e del Rapporto Rota (CENTRO EINAUDI 2020) – non viene ascoltato. Nonostante il lascito di quasi 3 miliardi di euro di debiti, si preferiscono le analisi orientate a produrre una nuova immagine di Torino, turistica, artistica, ricca di eventi musicali, agonistici, culturali. Nella fretta di archiviare la Torino industriale, laboriosa e austera, si va avanti felici verso il baratro. Dopo la crescita iniziale dei primi anni del Duemila, questo modello si è dimostrato inadeguato ad affrontare il processo di declino demografico ed economico che colloca l'area metropolitana di Torino in posizioni via via calanti nelle classifiche internazionali. Ad alimentare la tenuta del sistema torinese sono le cinture produttive esterne, dove trovano nuovi spazi di insediamento anche l'università e la parte più attiva della società. A Torino resta il turismo (+40% di presenze turistiche dal 2006 al 2018), la *movida* (ristorazione e bar) e, in maniera esitante, l'arte, la cultura, i giochi.

Ma questo non frena la disoccupazione (da poco più del 6% a oltre il 10%, soprattutto giovanile), l'invecchiamento e la povertà crescente (fatto 100 il reddito al 2006, è 93,7 al 2017). La cintura metropolitana resiste molto meglio, tanto che la città metropolitana di Torino, nel suo insieme, è inclusa tra le metroregioni italiane più "reattive e resilienti", insieme con Genova, Firenze, Bologna, Venezia e Bergamo (ROTA ET AL. 2021). Torino e la cintura metropolitana divengono però due entità separate: il *ring* (dove l'industria è fortemente presente) esprime la parte più attiva, mentre il *core* si muove su un palcoscenico illusoriamente creativo, alimentato dalla presenza del settore pubblico (che sostiene i consumi) e degli studenti dei due grandi atenei della città (che sostengono ed estendono la *movida*, almeno nella sua fase di decollo).

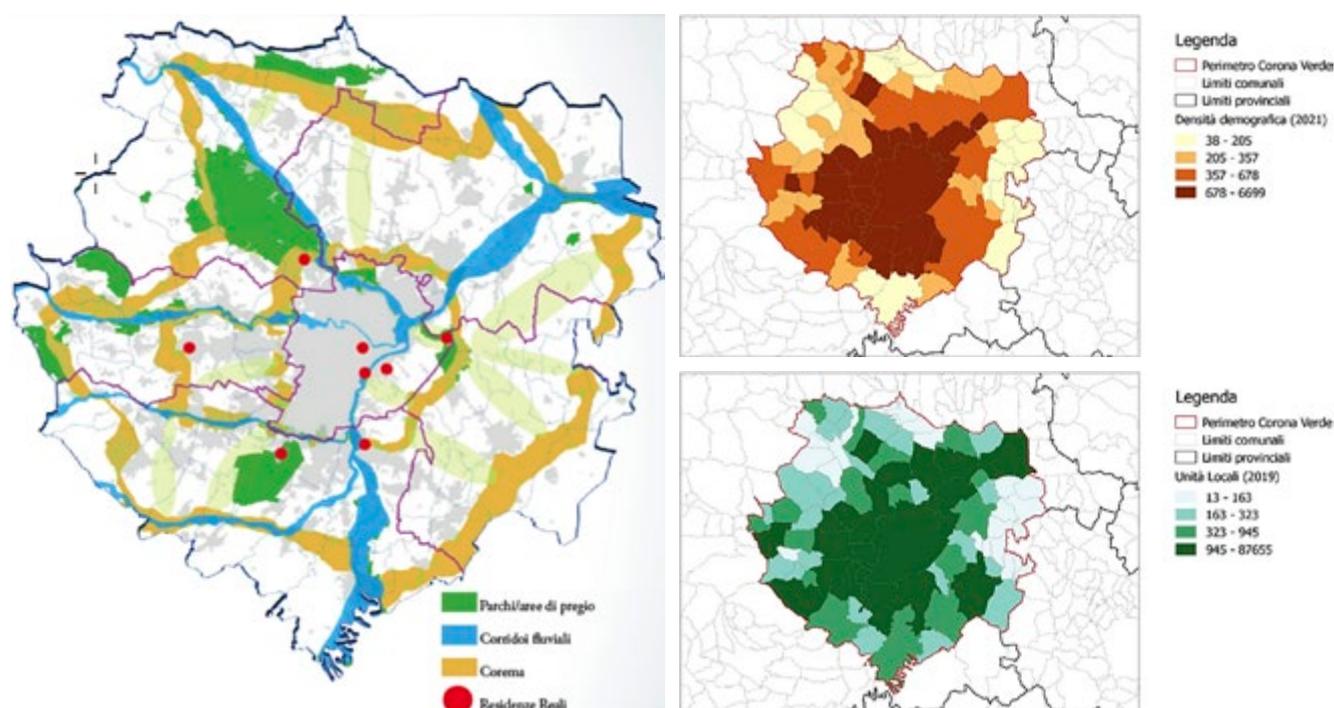
2.4 Torino pirotecnica e stratosferica

La fase attuale, iniziata con l'elezione nel 2016 della Sindaca Chiara Appendino e proseguita con il Sindaco Lo Russo nel 2021, è segnata dal ritorno alla Torino "pirotecnica" e "stratosferica" dei primi anni del Duemila (BELLIGNI, RAVAZZI 2013; FERLAINO 2022). Fallito il tentativo di dare alla città un'urbanistica innovativa e aperta, si è preferito ritornare alla risposta più realistica e facile del 'mercato degli eventi'. Questo ritorno al passato, consolidato con il recente successo dell'Eurovision Song Contest e dal torneo professionistico di tennis (ATP Finals), intende proporre Torino come Città della musica, Città dei giochi, oltre che Città delle acque, Città delle Alpi, Città dell'*high-tech*, Città magica, ecc.. La città che primeggia nel mercato degli eventi è il rilancio del 'modello Florida' che, paradossalmente, avviene dopo che l'autore ha espressamente fatto autocritica (FLORIDA 2017), osservando come la classe creativa, che avrebbe dovuto ampliare il ceto medio e distribuire il benessere, abbia finito con il consolidare il potere di pochi. A Torino il modello del globalismo postindustriale, del postfordismo competitivo degli eventi e del *loisir* non è riuscito a creare né una città *smart*, verde, innovativa, né una Torino creativa, con una forte attività culturale. Per la *movida* incontrollata di alcune zone della città, il Comune è stato addirittura condannato a risarcire i danni subiti dai cittadini: è la punizione di un atteggiamento, di un agire politico, che si rivolge alla sola ragione dell'economia travalicando le legittime ragioni dei luoghi e delle comunità. È la condanna del globalismo che non fa i conti con i radicamenti territoriali. E qui emerge con forza la domanda che attraversa il libro di Magnaghi (2020): è possibile trovare forme di progettazione urbana, di autogoverno, dove i cittadini sono i protagonisti della vita del proprio territorio, del proprio quartiere?

3. "Corona verde" e le opportunità della bioregione urbana

Tra le città per le quali la bioregione urbana costituisce un'occasione di rilancio, Torino esprime un'urgenza particolare. Da un lato, la città ha l'esigenza di portare a compimento la sua lunga transizione postfordista (DAVICO 2019); dall'altro lato, continua a coltivare l'ambizione di un ruolo centrale in Europa (DEMATTEIS 2018). Rispetto a queste esigenze, i principi del policentrismo urbano, dell'autogoverno e della connettività ambientale offrono importanti opportunità di riorganizzazione della pianificazione urbana e territoriale, soprattutto con riferimento alle porzioni più esterne dell'agglomerato urbano. L'*hinterland* di Torino ospita infatti una significativa concentrazione di spazi produttivi, spazi verdi e spazi rurali, che ben si prestano a sperimentare il paradigma della bioregione urbana. E, anche dal punto di vista delle politiche, alcuni significativi passi in questa direzione sono già stati compiuti grazie al progetto "Corona verde".

“Corona verde” è il nome del progetto strategico che, nato alla fine degli anni ‘90, si è posto l’obiettivo di intervenire sui problemi di degrado e di consumo di suolo dell’area metropolitana torinese, mettendo a sistema la Corona di Delizie delle residenze reali sabaude con l’insieme dei parchi, dei fiumi, dei percorsi ciclopedonali e delle aree rurali esterne alla città di Torino (PORRO, CHIANTORE 2021). In questo senso, “Corona verde” è sia il progetto di sviluppo della vasta cintura verde (o infrastruttura verde periurbana) che abbraccia la metropoli torinese sino a lambire le porte delle valli, sia il territorio a cui il progetto si rivolge (ROTA 2022). Un territorio che ha progressivamente ampliato i suoi confini (dagli iniziali 19 Comuni del 2003, agli attuali 93), fino ad assumere la dimensione di una bioregione urbana inserita nelle principali progettualità metropolitane e regionali: dal Piano territoriale generale metropolitano³ alla Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (Fig. 1).



Nella nostra prospettiva, “Corona verde” offre il contesto ideale entro cui sperimentare il modello di progettazione urbana integrata e *governance* di area vasta proposto da Magnaghi. Nelle risorse naturalistiche, ecosistemiche e paesaggistiche della Corona verde, così come nelle sue tradizioni produttive e di governo, vi sono infatti le premesse per superare la chiusura Torino-centrica e promuovere nuove forme di *governance* territoriale basate sullo sviluppo delle filiere circolari, dei valori dei luoghi e del protagonismo delle comunità locali.

Attraverso l’esperienza progettuale della Corona verde, esiste da più di vent’anni un accordo di sviluppo territoriale di area vasta che, formalizzato attraverso un Protocollo d’intesa a regia regionale e metropolitana, coinvolge gli enti della prima, seconda e terza cintura. Nella Corona verde amministratori locali, imprese, organizzazioni, cittadini di una porzione vasta della Città metropolitana di Torino (quasi 165.000 ettari e 1,8 milioni di abitanti) sono chiamati a contribuire a un programma comune di sviluppo, fondato *in primis* sulle risorse ambientali e paesaggistiche ivi presenti.

³ Si veda: <<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/ufficio-di-piano/ufficio-di-piano>> (11/2022).

Da sinistra in senso orario: **Figura 1.** Logo e territorio del progetto Corona verde. Fonte: <<http://www.coronaverde.it>>; **Figura 2.** Densità demografica, 2021 (dati comunali); **Figura 3.** Unità locali (dati comunali). Figg. 2 e 3: elaborazione IRES Piemonte su dati ISTAT.

All'interno della Corona verde ricadono 30.902 ettari di aree protette, 13.925 ettari di Siti di Interesse Comunitario, 1.865 ettari di Zone di Protezione Speciale, 367 chilometri di corsi d'acqua e 12 Residenze Reali Patrimonio UNESCO con le loro pertinenze.⁴ Queste aree sono il collante attorno a cui raccogliere le istanze di un territorio segnato da una forte *mixité* urbano-rurale che si spinge nel pedemonte alpino, fatta di grande industria e attività leggere, agricoltura e servizi, e di un significativo gradiente centro-periferia nella dotazione socio-economica dei Comuni (Figg. 2 e 3). Le risorse naturalistiche e paesaggistiche, al contrario, tendono a disporsi soprattutto esternamente alla conurbazione, secondo una distribuzione in parte areale (è il caso delle aree protette, delle zone naturali di salvaguardia, dei parchi e delle molte aree verdi e agricole private), in parte lineare (aste fluviali, corridoi ecologici, percorsi e attraversamenti verdi) (Fig. 4).

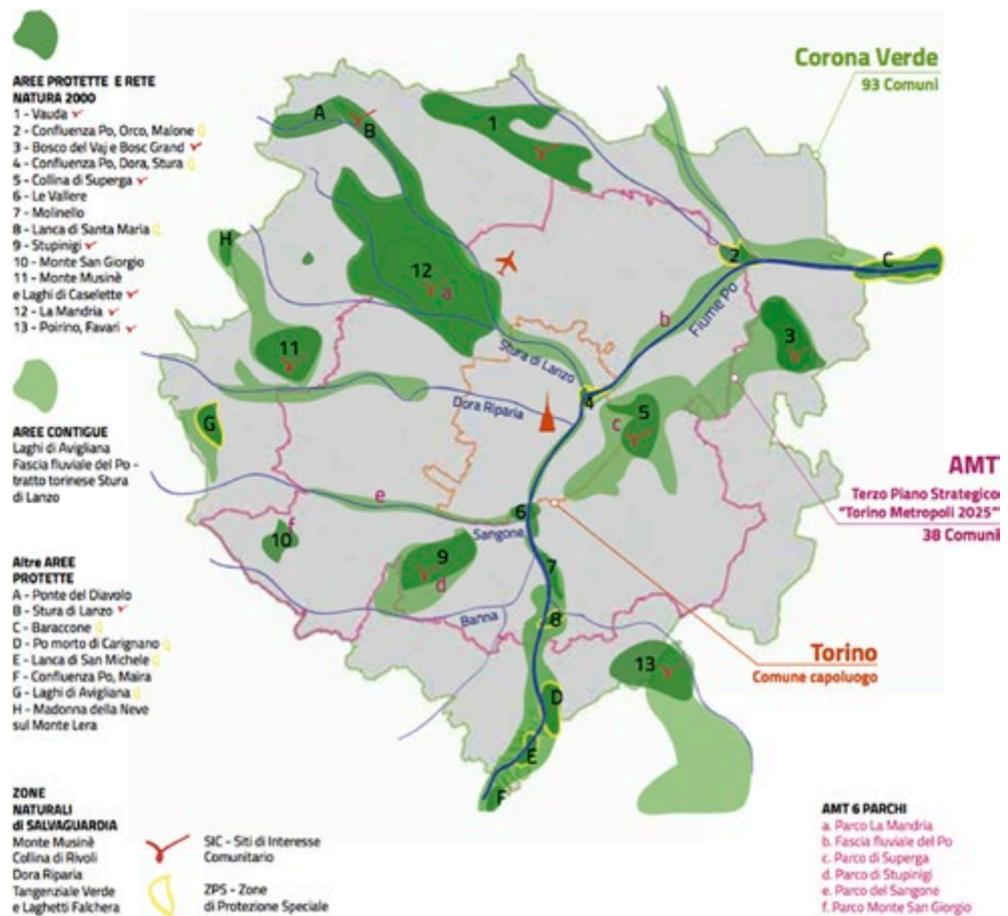


Figura 4. Gli spazi verdi di Corona verde. Fonte: <<http://www.coronaverde.it>> (10/2022).

Per la sua innovatività e longevità, il progetto della Corona verde costituisce una *best practice* conosciuta anche al di fuori dei confini nazionali (per esempio, nei progetti di cooperazione transfrontaliera LOS_DAMA!, AlpES, Blue Green City e nel progetto di ricerca applicata Urban Forestry). Tuttavia oggi il progetto vive una fase di ripensamento: fintanto che si era avuta la disponibilità dei finanziamenti 2000-2006 e 2007-2013 del POR FESR, l'unitarietà di intenti e rappresentazioni sulla Corona verde era stata raggiunta e si era riusciti a formalizzare una strategia integrata di progettualità (Master Plan) in cui il verde era l'elemento fondante (PORRO, CHIANTORE 2021).

⁴ Fonte dei dati: <<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/ambiente/corona-verde>> (11/2022).

Finiti i finanziamenti, la *governance* ha progressivamente perso centralità e capacità di azione, aiutata in questo anche dagli effetti della Legge Delrio che ha svuotato di poteri e risorse gli enti metropolitani. Per invertire questo *trend* declinante la Regione Piemonte, con la collaborazione della Città metropolitana di Torino, ha avviato con il progetto Top Metro una nuova fase di consultazione aperta a tutti attori del territorio (CABODI, ROTA 2021): imprenditori e loro rappresentanze, operatori rurali, associazioni datoriali, attori del terzo settore, fondazioni e organizzazioni culturali. Il fine è definire attorno al tema dell'*infrastruttura verde periurbana* un nuovo percorso di *governance* territoriale (GALETTO, ROTA 2021; ROTA, FERLAINO 2021). Obiettivi specifici sono la realizzazione, nel periurbano torinese, di "un sistema efficiente di relazioni ecologiche, culturali e fruibili, progettato e gestito per fornire servizi ecosistemici, benefici ecologici e sociali, innescare processi di economia verde, equa e inclusiva e in grado di rendere il territorio più resiliente" (PORRO, CHIANTORE 2021). Nella visione di Top Metro, "Corona verde" è contemporaneamente ambito di residenzialità qualificata e dispositivo territoriale (*infrastruttura verde*, per l'appunto) attraverso cui realizzare uno sviluppo locale sostenibile e durevole. Coniugare queste dimensioni non è però facile e, in questo, il progetto eco-territoriale della Corona verde, al pari di altre analoghe esperienze all'estero (GIBBS 2018), evidenzia delle criticità che sono nodi non ancora risolti del paradigma della bioregione urbana.

4. Dalla città degli eventi alla bioregione

L'esperienza di Torino e della Corona verde evidenziano diversi elementi in favore del modello bioregionale proposto da Magnaghi. Innanzitutto, contribuiscono a diffondere la consapevolezza che oggi la maggior parte dei motori dello sviluppo metropolitano, siano essi *assets* ambientali o sedi di imprese, *public utilities* e multinazionali, tendono a concentrarsi nel territorio periurbano piuttosto che nel *core* metropolitano (ROTA 2022). È qui dunque che si ha la possibilità di perseguire un rapporto più bilanciato tra le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale e le funzioni della residenzialità, della produzione, della mobilità e del turismo, dell'urbano e del periurbano che funge da cerniera con le risorse montane. Bisogna partire dal fuori e non dal dentro. La Torino pirotecnica e stratosferica è un *escamotage* forse in grado di attrarre parte degli investimenti del Next Generation EU ma non risponde alle domande strutturali espresse dal territorio. Il progetto "Corona verde", al contrario, per la scala dell'intervento e le priorità della valorizzazione delle risorse ambientali, può costituire un contesto su cui far convergere la pianificazione dei fondi europei, la partecipazione politica, associativa, imprenditoriale, formativa. La finalità di "Corona verde" non è tanto quella di creare una infrastruttura per il tempo libero e per il turismo di prossimità, quanto di valorizzare la funzione di cerniera tra la grande città di Torino e gli spazi naturalistici, implementare infrastrutture sostenibili tra i Comuni di cintura, liberare il più possibile dalla necessità dell'auto, far crescere le filiere circolari all'interno della trama produttiva e agricola. "Corona verde" porta in dote risorse di immenso valore culturale, turistico, naturalistico, ecosistemico. Porta in dote i boschi del pedemonte alpino e le medie città che si aprono allo spazio naturalistico montano. Porta in dote una bioregione urbana in gran parte da costruire nel rispetto delle sue matrici geo-paesaggistiche, di quelle culturali, dei capitali sedimentati e delle infrastrutture da valorizzare e da ripensare.

Nello stesso tempo, "Corona verde" dimostra come il territorio periurbano sia attraversato da contraddizioni che non facilitano le quattro dimensioni della bioregione urbana (Par. 1).

Innanzitutto, il policentrismo e la connettività ambientale. La Corona verde da questo punto di vista presenta una *mixité* funzionale di scala fine che non si traduce in un vero e proprio policentrismo, quanto in una mescolanza fluida e continua di destinazioni d'uso. Anche per gli spazi verdi e culturali, per i quali sono stati fatti i maggiori sforzi di messa a sistema, i risultati ottenuti restano parziali: solo alcune delle residenze della Corona di Delizie rientrano nel Consorzio delle Residenze Reali Sabaude; non tutti i tratti dell'anello ciclabile della Corona verde sono percorribili, ecc..

In secondo luogo l'autogoverno. Magnaghi afferma la necessità di forme collettive di decisione e azione, nate dal basso e ispirate a obiettivi e principi comuni. "Corona verde" si poneva questo stesso obiettivo, ma all'inizio coinvolgeva solo enti territoriali e, terminata la fase ricca e positiva dei primi anni, ha cominciato a funzionare male e in modo disomogeneo. Di qui il progetto Top Metro, in cui il fine del ridisegno della *governance* si è però scontrato con l'assenza di un adeguato sistema di vantaggi e incentivi.

Infine, la questione dell'economia circolare e verde e dei servizi ecosistemici. In questo caso, quello che si osserva è un 'ribollire' piuttosto scomposto di iniziative e progettualità, alimentate anche dal PNRR. Per riportare le spinte dello sviluppo entro una cornice unitaria servono comunità di intenti e, soprattutto, una forte *governance* territoriale che, nel caso di Torino, è stata sino ad ora la grande assente. Se da un lato si riconosce il ruolo fondamentale della dimensione metropolitana per il governo del territorio (cfr. Piano territoriale generale metropolitano, dalla cui lettura emergono finalità comuni e interazioni con gli obiettivi di "Corona verde", a partire proprio dai concetti di infrastruttura verde e bioregione urbana), dall'altro lato la capacità di *leadership* dell'Ente sulle questioni territoriali di area vasta si è dimostrata piuttosto debole (CABODI, ROTA 2021).

Concludendo, nei territori della Corona verde esistono i presupposti per superare la chiusura Torino-centrica dell'urbanistica torinese e per promuovere un progetto di vita equo e sostenibile che si riappropri della produzione, sebbene entro filiere circolari rispettose dei valori dei luoghi. Vi sono le condizioni per dare slancio a una grande innovazione metropolitana che faccia tesoro delle opportunità offerte dalle risorse comunitarie e che realizzi quella *governance* integrata necessaria all'aggiornamento del Piano Territoriale Regionale, al Piano territoriale metropolitano e al suo Piano strategico, all'Agenda 2030 alla città metropolitana, alla Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, ai Piani d'azione per l'energia sostenibile e il clima prodotti da numerosi Comuni (tra cui Torino). Forse è giunta l'ora che i diversi livelli di programmazione si parlino entro un progetto vasto di bioregione urbana; forse è giunta l'ora di sentire le voci delle comunità locali, dei borghi/quartieri, le voci dei luoghi e delle persone che quei luoghi vivono e formano.

Riferimenti bibliografici

- BELLIGNI S., RAVAZZI S. (2013), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Il Mulino, Bologna.
- CABODI C., ROTA F.S. (2021), *Da margine a centro. Verso un nuovo modello di governance per Corona Verde*, IRES Piemonte, Torino.
- CENTRO EINAUDI (2020), *Ripartire. Ventunesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, Centro Einaudi, Torino.
- PORRO E., CHIANTORE D. (2021), "Corona Verde: storia e futuro di un progetto strategico". *Politiche Piemonte*, Vol. 70, pp. 19–22.
- COLLETTIVO PER L'ECONOMIA FONDAMENTALE (2019), *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, Einaudi, Torino.

- DANSERO E., SPAZIANTE A. (2016), "Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse", in ARMANO E., DONDONA C.A., FERLAINO F. (a cura di), *Postfordismo e trasformazioni industriali*, IRES, Torino, pp. 45–106.
- DAVICO L. (2019), "Un tessuto economico che cambia", in CIAFFI D., CRIVELLO S., DAVICO L., MELA A. (a cura di), *Torino. Economia, governo e spazi urbani in una città in trasformazione*, Rubettino, Cosenza, pp. 32–35.
- DEMATTEIS G. (1997), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*. Il Mulino, Bologna.
- DEMATTEIS G. (2018), "The Alpine Metropolitan-Mountain Faced with Global Challenges. Reflections on the Case of Turin", *Revue de géographie alpine*, 106-2., <https://doi.org/10.4000/rga.4402>
- ESPON (2006), *ATLAS Mapping the structure of the European territory*, ESPON. www.espon.eu/sites/default/files/attachments/final-atlas_web.pdf
- FERLAINO F. (2022), "Editoriale", *Dialoghi Urbani*, 4 "Infrastrutture verdi e pianificazione di area vasta". <https://cittaeterritorio18.wixsite.com/dialoghiurbani>
- FLORIDA R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano.
- FLORIDA R. (2017), *The new urban crisis: how our cities are increasing inequality, deepening segregation, and failing the middle class—and what we can do about it*, Basic Books, New York.
- GALETTO C., ROTA F.S. (2021), "Editoriale: infrastrutture verdi e politiche di sviluppo dei territori in Piemonte". *Politiche Piemonte*, Vol. 70, pp. 3–6.
- GIBBS D. (2018), "Sustainable regions", in PAASI A., HARRISON J., JONES M. (Eds) *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*. Edward Elgar, Cheltenham, pp. 182–194.
- JURI L. (2017), *Autopoiesi di sistemi-regione*, Edizioni Università del Litorale, Capodistria.
- LE CORBUSIER (1924), *Vers une architecture*, G. Crès et Cie, Paris.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MONTANARI G. (2021), *Torino Futura. Riflessioni e proposte di un ex sindaco*, Celid, Torino.
- REGIONE PIEMONTE (2021), *Programmare e pianificare il territorio per il rilancio del Piemonte*, Regione Piemonte, Torino.
- ROTA F.S. (2022), "Cosa è Corona verde e cosa potrebbe essere", *Dialoghi Urbani*, 4 "Infrastrutture verdi e pianificazione di area vasta". <https://cittaeterritorio18.wixsite.com/dialoghiurbani>
- ROTA F.S., BAGLIANI M., FELETIG P., FERLAINO F. (2021), "La resilienza delle metroregioni italiane nel periodo della crisi economica mondiale 2008-2016 tra sensibilità e capacità occupazionale". *Rivista geografica italiana*, CXXVIII, Fasc. 1, marzo 2021, pp. 5–29. [10.3280/rgioa1-2021oa11649](https://doi.org/10.3280/rgioa1-2021oa11649).
- ROTA F.S., FERLAINO F. (2021), "Combinare le diverse scale delle infrastrutture verdi per ricucire la frammentazione territoriale". *Politiche Piemonte*, Vol. 70, pp. 7–12.

Fiorenzo Ferlaino, geographer and former executive at the Piedmont Economic and Social Research Institute - IRES Piemonte, in 2021 held the role of Deputy Director. His studies consider the territory and the environment under the aspects of regional programming/ planning and sustainability.

Francesca Silvia Rota is assistant professor of Economic and political geography at the "Cognetti de Martiis" Department of the University of Turin. She is also associate researcher at the CNR Research Institute on Sustainable Economic Growth (IRCRES).

Fiorenzo Ferlaino, geografo e già dirigente presso l'Istituto di Ricerca Economica e Sociale del Piemonte - IRES Piemonte, nel 2021 ne ha ricoperto il ruolo di Vicedirettore. I suoi studi considerano il territorio e l'ambiente sotto gli aspetti della programmazione e pianificazione regionale e della sostenibilità.

Francesca Silvia Rota è Ricercatrice in Geografia economica e politica presso il Dipartimento "Cognetti de Martiis" dell'Università di Torino. È anche Ricercatrice associata dell'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del CNR (IRCRES).